

Green economy (e sostenibilità)  
Roma, SGI, 16 aprile 2011

Da una quarantina d'anni è emerso il problema ambientale ("verde" il suo colore-simbolo)  
Dall'inizio del 2008 siamo in una situazione di "crisi"

Il termine **crisi** è carente di una precisa definizione tecnica, ma è vincolato ad una profonda recessione; questa, a sua volta, è definita come quel periodo temporale durante il quale si ha un perdurante arretramento economico, cioè una riduzione del PIL, con alti prezzi delle materie prime e crisi alimentare, crisi creditizia ed una conseguente crisi di fiducia dei **mercati finanziari**.  
La componente finanziaria della crisi, che ne è il **vettore** principale, finisce paradossalmente con l'esserne anche l'**effetto** dominante, traducendosi in processi di **finanziarizzazione** del sistema economico e di perdita di peso dell'economia reale.

Il sistema economico industrial-capitalistico ha sperimentato vari **cicli** di trasformazione-evoluzione, la cui spiegazione più famosa è quella del modello Kondratieff-Schumpeter delle onde di "innovazione":

1. carbone-vapore,
2. applicazione vapore a trasporti,
3. invenzioni atte a sciogliere il vincolo localizzativo (tel....),
4. multinazionalizzazione e ICT

ogni volta descritti da

crescita inflazionistica → rallentamento e depressione → crisi →

Secondo alcuni le onde individuabili storicamente sarebbero 5 (distinguendo fra mobilità pesante e mobilità di massa/auto); molto dipende dai parametri scelti.

In ogni caso oggi saremmo alla crisi ciclica di lungo periodo della quarta/quinta onda di K,

- descritta da globalizzazione/finanziarizzazione/restrizione mercato lavoro,
- mentre i vincoli ambientali si vanno facendo sempre più stringenti,
- malgrado la conclamata dematerializzazione,
- che vale forse sul piano microeconomico, locale e settoriale
- ma è contraddetta dall'aumento complessivo di prelievi di risorse e di emissioni rifiuti

L'analisi dei cicli rivela che dalla crisi si esce:

con opportune **innovazioni** nell'economia reale

con il **riavvio** di un processo di crescita (inflazionistica).

Viene qui in campo la **Green economy**. Contestualizziamola.

La misura-principe (totem, oserei dire) della crescita è il PIL

$$PIL = Y = C + G + I + (X - M)$$

n.b. **tutti** addendi e **solo** quelli che passano dal mercato

Nell'attuale situazione di bassa crescita

- la propensione ai consumi è sensibile e limitata da  
perdita di lavoro → perdita di capacità di spesa → oggettivo impoverimento  
(prova: riduzione risparmi famiglie), mentre reggono i consumi più esclusivi e competitivi (es. iPad, grosse cilindrate ecc.)

- Invece è molto importante la riduzione

di G: vincolo del debito, politica fiscale (contenimento prelievi)

di I: restrizioni bancarie a PMI, propensione all'investimento finanziario.

- Auspicio:

"ritorno" all'economia reale (le invocazioni di ripresa della crescita/PIL in sé mi lasciano più perplessa, dirò poi), soprattutto per ri-ampliare il mercato del **lavoro**, sempre più stretto.

## Quale il ruolo della GE?

- Ideale *driver* di innovazione tecnologica (Inizio di un nuovo ciclo trainato dall'**eco**efficienza?)
- Promotore di nuove professionalità e nuovi posti di lavoro (qualificati)

Premesso che non sia il pretesto per una nuova via alla crescita consumistica, ma un modo per trovare finalmente la via del ben-essere, perché neppure la Green economy consente di superare i "limiti" (prove di trappole ecologiche: biocarburanti, auto elettriche ecc.),

diamo alcune testimonianze incoraggianti e significative che parlano il "linguaggio corrente":  
**UNEP** (2010): basterebbero investimenti privati pari al 2% del **PIL** fino al 2050 per salvare il Pianeta, con effetti positivi anche sull'occupazione globale

**WWF**: su [www green economy](http://www.green-economy.com) come ricetta anti-crisi (solo in UE + 3,4 milioni nuovi posti lavoro)

**ILO et. Al.**: mercato milionario mondiale per i **green-jobs** e miliardario per i beni e i servizi ecologici

**IRES-CGIL**: efficienza energetica e fonti rinnovabili produrrebbero 60 mila nuovi posti di lavoro in Italia

## Quali le azioni necessarie?

Efficace rapporto fra politica ambientale (= incentivi) e libero mercato.

Gli incentivi sono necessari (es, Conto energia), ma non importa una nuova spesa, bensì una sua rimodulazione, talvolta con riduzione degli incentivi vigenti, neutri o addirittura dannosi per l'economia ambientale (es. evoluzione PAC).

Perché di fatto il **libero mercato non esiste**

Ma non nascondiamoci i **problemi profondi**, (culturali e istituzionali)

### 1. culturali

- piano macroeconomico: Centralità paradigma crescita/PIL

Necessità adozione nuovi parametri per il ben-essere (ISEW sustainable welfare, GPI genuine progress, SWB subjective well-being...)

Non sono state risparmiate al PIL critiche molto dure, anche a partire da un'epoca in cui il problema non era così noto.

« Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones né i successi del Paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine settimana... Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta »

(Robert Kennedy - *Discorso tenuto il 18 marzo 1968 alla Kansas University*)

Qualcuno sostiene

- $PIL = f(I)$  con funzione decrescente, pertanto se PIL aumenta (vuol dire che) I diminuisce e l'aumento del PIL "rassicura" sullo stato dell'ambiente (contra l'IE)
- più credibile e verificata  $I = f(PIL)$  con funzione crescente  
occorrerebbe che GE soddisfacesse ad una doppia condizione:
- $I = f(GE)$  con funzione decrescente o frenata
- $ISEW(o\ simili) = f(GE)$  con funzione non decrescente

all'UNSO, alla CE, all'ISTAT si stanno conducendo studi per passare ad un "PIL verde" più inclusivo e rivelatore

- **piano microeconomico:** Ideologia dei consumi esclusivi e competitivi *versus* la preferenza per lo sviluppo di beni relazionali, non esclusivi, oltre che immateriali: cultura, amicizia, convivialità, solidarietà, ma anche progetto (SS: progetto arduo e ineludibile....)

2. **istituzionali:** pesanti vincoli dalla WTO  
(ma storicamente anche da FMI-BM-*Washington Consensus*)

Centrale e prioritario resta il progetto di sostenibilità/lunga durata dello sviluppo (qual.) e sua condizione di equità, che chiama in causa la capacità della **green economy** di farsi

- modalità globale/locale di investimento
- nuova cultura bisogni → consumi

lasciando in secondo piano l'obiettivo della crescita (quant.)

Necessità di introdurre una **nuova contabilità**, a partire dall'unità di conto (energia/exergia *versus* moneta)

Cenno di critica approccio **decrescita** (Latouche, Cacciari), soprattutto per la semiologia

- che rimanda alla macroeconomia, evocando una diminuzione del PIL,
- mentre è importante per la dimensione convivial-relazionale (nuova microeconomia o homo economicus ha fatto il suo tempo come homo sapiens?)

Critica alla critica (Georgescu-Roegen): **esosomatismo**, tendenza alla quale la GE dovrebbe essere capace di mettere un freno, senza di che difficilmente si riuscirà a trovare un equilibrio del sistema umano con l'ecosistema.

C'è chi "non si fida" e imputa alla **green economy** di proporre prodotti ecologici d'élite, costosi e inaccessibili e già parla di **blue economy**, che esige che l'economia funzioni secondo i cicli e le regole della natura, dove non c'è nulla di superfluo, l'energia viene ottimizzata e tutto quello che viene prodotto ha una sua funzione. È la teoria dell'economista-imprenditore belga Gunter Pauli, fondatore di *Zero Emissions Research Initiative* e autore del libro *Blue Economy - 10 anni, 100 invenzioni, 100 milioni di posti di lavoro*, WWF Italia, 2010